

MALVEZZI
DE' MEDICI
BIBLIOT. **F** BOLONA
18/40

ACCADEMIA

PUBBLICAMENTE TENUTA ^{18/40}

IN BOLOGNA

Da' Nobili Accademici

ARDENTI DEL PORTO

DIRETTI DA' PADRI

DELLA CONGREGAZIONE

DI SOMASCA

SUL FINE DELL' ANNO SCOLASTICO
M. DCC. XXIV.



IN BOLOGNA. M. DCC. XXIV.

Nella Stamperia di Clemente Maria Saffi Success. del Benacci.
Con licenza de' Superiori.

18/40

INTRODUZIONE.



Quantunque volte, ornatissimi Accademici, d'è queste sedi onorate, ed in questa frequenza di nobilissime Dame, di generosi Cavalieri, e di tanti letterati Ascoltatori, ragionammo su l'alte lodi di qualche Eroe per sangue, per virtute, e per dignitate commendevole, altrettante alla grand'opra la Latina, e Toscana Poesia a noi diede la materia, e la maravigliosa arte del ragionare. Questa ministra della gloria, e dono alto de' Numi, fu sempre il pregio della virtù, e la mercede delle onorate azioni, e n'ebbero in ogni tempo vaghezza, e diletto gli prodi Eroi valorosi. Scipione quel temuto fulmine di guerra, e Decio Bruto quell'esempio di valore, e di bontà (per trapassare sotto silenzio mill'altri, di cui ragionan con maraviglia le Storie) recaronsi a gloria maggiore gl'illustri versi d'Ennio, e d'Azio, che le ricche spoglie de' nemici domi, e i popolari gridi, e i titoli fumosi del Senato. Imperciocchè ben s'avvedeano que' magnanimi Eroi, che i loro nomi venivano dalle Muse consecrati all'eternità, ed essi resi simigliantissimi agli Iddij

Horat. Ode 8.
lib. 4.

Dignum laude virum Musa vetat moti,
Cælo Musa beat.

Quindi io, ch'ebbi l'onore, e la ventura di sedere in mezzo a voi, e ragionarvi dell'argomento delle Accademiche vostre azioni, ho giudicato consiglio non dispreggiabile lo proporvi quest'oggi da celebrarsi le lodi della Poesia, nella quale voi non siete così avanzati, e provetti, che non abbisogniate d'innamorarvene nel fervido corso di vostra giovinezza,

A 2

per



4
per divenirne in più matura etade maestrevolmente dotti, e celebri. Avverrà di voi, come avviene a quell' accorto giojeliero, che venuto da straniera contrade carico di gemme, e di sode pietre lucenti assai le tiene in prezzo, e commenda, perchè le vaghe Donzelle s' invogliano d' arricchirsene il nudo seno, e la disciolta inornata chioma.

Horat.
Ibidem.

Carmina possumus
Donare, & pretium dicere Carminis.

Onorate dunque questa divinissim' arte, de' pregi della quale fatti conoscitori, e dell' eccellenza amadori, andrete con lena di maestrevoli precetti le menti vostre informando, e di sudori illustri le fronti aspersi ne' sagri orti di Febo raccolte le odorose ghirlande, onde ornarne le chiome de' valorosi Eroi. Voi prestateci graziosa udienza, voi, che gentilmente favellar n' ascoltate, e siccome quest' inclita, e generosa Cittade fu sempre buona estimatrice, e cultrice della Poesia, così voi, che di lei siete la miglior parte, uditene per brev' ora con sofferenza in rime sparse il dolce suono delle sue lodi. Vera cosa è, che alle vostre orecchie delicate, e beate resedat maraviglioso contento delle Patrie Muse recheranno noja, e disdegno le incomposte nostre giovanili rime; ma noi degnere per avventura di grazioso perdono, se porrete mente alla tenera età nostra inerudita, e al brieve tempo di pochi giorni, che funne concesso di tessere le presenti rime, e presentarvele.

A chi

A chi Legge.

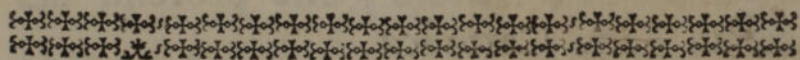
8
SE il favio Lettore troverà in queste Rime qualche immaginazione, o frase poetica, che senta di gentilefimo, la consideri come ornamento della Poesia, e non già come vero sentimento dell' Autore, che professa la Santa Fede Cattolica.



A 3

Vidit

*Vidit Don Joseph Antonius Aquaroni Congreg.
Cleric. Regul. Sancti Pauli, & in Ecclesia
Metropolitana Bononiae Pœnitent pro Eminen-
tissimo, & Reverendissimo Domino D. Jacobo
Card. Boncompagno Archiepiscopo, & S.R.I.
Principe.*



Die 17. Augusti 1724.

IMPRIMATUR

*Fr. P. Antonius Bagioni Vicarius Gener. S. Offi-
cii Bononiae.*

SONETTO

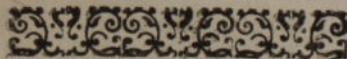
*Per l'Esaltazione al Pontificato di N. S. Papa
BENEDETTO XIII.*

Dov'è, dov'è quel gran Signor di Sisto,
Che per l'onor di Dio fù sì severo?
Dov'è il buon Pio, che resse il Popol tristo
Imitator de la virtù di Piero.

Dov'è? Dicea per entro il suo pensiero
Turbata l'immortal Sposa di Cristo
Nel dì, che svelto da l'augusto Impero
Innocenzo passare al Ciel fù visto.

Dov'è? ma serenossi allor, che udio
Regnar su 'l soglio con l'Eroe Latino
Di Sisto il zelo, e la bontà di Pio.

Lunge non è di Roma il gran destino,
E rallegrarsi, ed aspettar vegg'io
Le antiche imprese Italia, e 'l Mare Eufino.



CANZONE

*Si loda la Poesia; Indi si passa a commendare le virtù dell'Emo Sig.
Card. Tommaso Ruffo Legato a Latere di Bologna, e Vescovo
di Ferrara, il cui nome sarà reso immortale da' Poeti.*

Spirto non è gentile
Nè d'immortal grido, e di gloria degno,
Chi tien le Dive a vile,
Le Sante Dive del Castalio Regno,
Che co l'aureo tesoro
De l'Ebano canoro
Fanfi de la virtù guardia, e sostegno,
E 'l nome cingon di Guerrieri, e Regi
D'ammirabili fregi.
Non ha, non ha maggiore
Mercè virtude de le belle lodi,
Con cui le fanno onore
I celesti di Febo Aonj modi,
E rallegrando vanno
Il magnanimo affanno
Del forte oprar ne le venture prodi;
Ond' ella al suono d'un bell' Inno eletto
Empiesi di diletto.
Chiare per cento lustri
Del buon Figliuol de la cerulea-Diva
Furo, e faran l'opre guerriere illustri,
Quando fu 'l Xanto polveroso giva
Co 'l brando alto, e tremendo
Troilo, ed Ettore ferendo,
Perchè 'l Cantor de la Meonia riva
Recò al valor de le mirabil' armi
Ricco tesoro di carmi.

Ed

Ed or faria d'Antandro,
Ov' ei vibrava la Tessalic' asta,
E d'Ida, e di Scamandro
La fama da l'età lacera, e guasta,
Se sovra agli alti lidi
Non volavano i gridi
Di quella Diva, che a l'età sovrasta,
E spento d'Ilio con le mura fora
L'onor di Grecia ancora.
Dopo mill'anni, e mille
Del magno Greco è illustre il nome tanto,
Perchè a l'urna d'Achille
Sospirò vago del Meonio canto.
Nè la pietà d'Enea
Memorabil si fea
Senza la Cetra del Cantor di Manto;
Nè or senza Flacco, e Archia farian pregiati
I Lucj, e i Mecenati.
Non pugno solo, e feo
Di verace valore opre famose
Stenelo, e Idomeneo;
Nè soli armarfi per le caste Spose
Deifobo, co 'l fiero
Priamide Guerriero.
Giaccion d'altri guerrier l'impresse ascosse
Entro i gorgi Letei, sol perchè lode
Non diè lor Cantor prode.
O per voi, Muse, o quali,
E quanti Eroi cinti d'eterni lumi
Giro a cerchi immortali
A far più bello il Popolo de' Numi.
La Stirpe del Latino
Chiarissimo Quirino,

A 5

Fa-

famosa per celesti aurei costumi,
Adora tanti Dei sovra le Stelle,
Quant'ebbe Anime belle.

E or quali attendon glorie
L'alme sponde del mar Partenopee
Da le future istorie,
Che di Tessaglia tesseran le Dee
A RUFFO, onor sovrano
Del bell'ostro Romano;
Perocchè al fonte di virtude ei bee
Le chiare opre onorate, e i genj augusti
De' grandi Avi vetusti.

Vedi, com'ei sostenne
In su la mole del Felsineo impero
La Consolar Bipenne,
De' Fabj, e Curj co'l costume altero.
E o noi felici, a cui
Nel gran core di Lui
Torna or Temi a regnare, e 'l valor vero,
E 'l fenno, e l'incorrotta aurea bontade
Ne le patrie contrade.

Ben tra le Muse udrassi
Chiaro litigio allora, allor, che adorno
Di gran mertì vedrassi
Salir dei Numi a l'immortal foggiorno
Scarco dal nobil manto
Lo Spirto invitto tanto.
(Ah tardi vegna, o non mai vegna il giorno!)
Chi 'l condurrà fu per l'eterea mole
A la sfera del Sole.

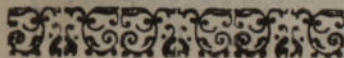
Chi del gran Padre Giove
Carco di luce riporrà al lato,
Onde più belle, e nuove

Leggi

Leggi rechi a l'eterno, almo Senato:
E chi sovra il diurno
Mobile, di Saturno
Al ciel tutto di genj illustri ornato,
Onde a Felsina ancor piova le antiche
Ore di pace amiche.

Immortale corona
Intanto io tesserò fu l'alte cime
Del Tessalo Elicona
Al diletto, real, nome sublime,
E so ben, ch' Ei non sdegna
L'ammirabile insegna,
Del gemino valore, e de le rime
Il trionfal tributo, ond'an gli Eroï
Fama de' pregi suoi.

O de l'Emilia augusta
Donna, Felsina bella, oh quanto chiara
Al par d'ogni vetusta
Città te rende l'arte a Febo cara!
In te posero i Dei
De' gran regni Dircei
Tutta la gloria, e ferto tal prepara
La mano de' tuoi Vati a la tua chioma
Qual'ebber Tebe, e Roma.



A 6

Quan-

SONETTO

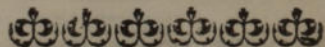
*All' Eminentissimo Sig. Cardinale Jacopo Buoncompagno
Arcivescovo di Bologna.*

Quando, chiaro Signor, scendono a noi
Del picciol Ren su le dilette rive
Le immortali di Pindo auguste Dive,
Sempre son' use a ragionar di Voi.

Qual de gli Aviti gloriosi Eroi
Parla su le onorate imprese, e scrive,
Ora le militari, ed or le dive
Lodi di pace unendo a versi suoi.

Ma quando udiile ragionar del chiaro
* Avo di Roma Regnator, famose
Sempre, e sovra natura opre cantaro:

Sempre ancora di Voi dicendo cose,
Ch' amano starfi al basso vulgo ignaro
Pe' l' brieve giro di pochi anni ascese.



— Eelfi—

* Gregorio XIII. Pont. Ott. Massimo.

SONETTO

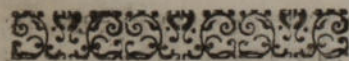
A Felfina.

Felfina, o de l' Emilia alta Reina
Delizia un tempo de' Romani Augusti,
Oh quanti serba ancor de' tuoi vetusti
Splendori in Te la maestà latina!

Sagri delubri, e più d' una vicina
Al ciel torre, archi, e simolacri augusti,
Su cui non mai de' Secoli robusti
Sedeo l' orma feroce, e la ruina,

Teatri, e moli trionfali, ed armi
Di fangue tinte a la stagione di Marte,
E scritte leggi, e colte prose, e carmi,

E mille di splendor cos' altre sparte,
Che faccian Te non sol d' Emilia parmi,
Ma ancor d' Italia la più nobil parte.



A 7

Donne

SONETTO

Alle Dame nobilissime di Bologna.

Donne gentili, che ascoltando state
Il suon de' nostri incolti Carmi, e sparsi,
E liete nostra fresca età mirate
Ne le belle d'onore arti adoprarvi,

Di qual piacere allor vedrovvi ornate
Le belle gote, ove Amor suole armarvi
Per far sue imprese, e qual chi mira grate
Cose, vostri lucenti occhi allegrarvi,

Quando vedrete i Figli vostri accolti
Tra noi formar l'opre animose, industri
Cinti le chiome d'immortale alloro,

E con le proprie man da' caldi volti
Terger voi stesse i bei sudori illustri,
E d'un bacio segnar le fronti a loro.



Qua

CANZONE

L' Estro Poetico.

Qualora a far foggiorno
Meco ne vengon le immortali suore,
Piover mi sento un'aurea luce intorno,
Che il cor m'empie d'ignoto alto valore.
Tutto cangiato son da quel, ch'io era,
E ne la mente altera
Fervide accolgo immagini superne:
Veggio, o veder mi sembra innanzi starvi
In tu la foglia del Parrasio albergo
Di chiare penne eterne
Cento vaghi destrieri armati il tergo.
Quinci i miei spiriti di valor cosparvi
Ardon a vol levarvi,
Onde a duo eletti Corridori il morso
Pongo, e li spingo gloriosi al corso.

Parmi d'aver possanza

Di regger tutto a mio talento il Mondo,
Onde tanta nel cor viemmi baldanza,
Che imperioso or volo alto, or profondo;
Passo di Teti su 'l gran Regno immenso,
Ove più l'aere è denso,
E metto i nembi, e le tempeste in bando:
Talora a Borea procelloso affreno
L'ali, ed afferro a l'umid' Austro il crine,
E li traggo muggiando
Su le tumide, altere, onde marine,
E le procelle al Mar de' Sciti in seno,

E a

E a l' Etiopo meno.
 Nettun bieco mi guata; e n' ave sdegno,
 Che a lui sconvolga rigoglioso il Regno.

Ma chi può freno porre
 A la forza, che il sen m' agita, e move?
 Talor la calda mente avida scorre
 Tra le battaglie sanguinose, dove
 Cingo di folgoranti ire gli alteri,
 Magnanimi Guerrieri
 Lor pongo il tuono, e i fulmini dal lato,
 E meno al lampo de l' irate spade
 Morte insieme, e vittoria intorno ai lidi;
 Lor dono l' onorato
 Lauro, di cui tra i trionfali gridi
 Cinti son tratti per le adorne strade
 De le patrie contrade.
 Così spesso il sonoro invitto carme,
 Arbitro fassi del destin de l' arme.

Volgo il corso talora
 De' luminosi, indomiti deftrieri
 Giufo ne' campi Elisi, e traggo fuora
 De le caliginose, e cupe valli
 L' alte memorie de l' età vetuste,
 E le prisch' Alme auguste,
 Ch' ivi tra l' ombre inferne ascoso stanno
 Quà meno a respirar vite più belle;
 E 'l canuto Signor di stige fiero
 Mi guarda, e n' ave affanno,
 Che sue ragioni a lui tolga, e l' impero.
 Di là torno a poggjar sotto le stelle
 Con le prede novelle;

E eter*

E eternitade il bel tesoro attende,
 E sol da' carmi miei la Fama pende.

D' indi passa mia mente
 Su lo splendor de' Cavalieri, e Regi,
 E qualch' Alma mirar degna sovente,
 Che di vero valor si cinga, e fregi.
 E ben più d' un' Eroe gentile, e prode
 Per la concessa lode
 Chiaro, e altero n' andò fu le famose
 Glorie de le passate Anime illustri,
 Le quali spesso rimirai, che sterfi
 Su i fasti altrui pensose.
 Bello intorno venirmi era a vederfi
 Più d' un vago de' carmi, onde s' illustri
 Per cento, e cento lustri,
 E star virtude in dolce gaudio avvolta
 In mirarsi per me famosa, e colta.

In tal guisa mi vede
 Il vulgo rio, cui mia possanza è ascosa,
 E ben sovente vaneggiar mi crede;
 Ma nulla io bado a lui, come a vil cosa.
 Di più starmi quaggiù mi reco a vile,
 E al gran Perseo simile
 Vò per l' aere d' onor fervido, e grave.
 Termine angusto a la gran mente altera
 Parmi la mole de l' impero umano.
 Degno spazio non ave
 Il vasto, interminabile Oceano:
 Onde formonto la più bassa sfera,
 Cui non adombra fera;
 E de la Luna ne l' argenteo giro

Stanfi

Stanfi di mille Orlandi il fenno io miro.

Ma forza è, che i gran voli
 Stenda più alto fu le vie del Sole,
 Seco trafcorro luminoso i Poli,
 E in vedermi volar per l'alta mole
 Or ne l'Occaso, ora nel cerchio Eoo
 Turbarfi Eto, e Piroo.
 S' affrontan spesso i miei Destrier con loro,
 E vinti in fuga per lo Ciel li volgo.
 Questi indi accolgo al freno, e meno i giorni
 In su 'l gran carro d'oro,
 Giorni di viva luce eterna adorni,
 Che ardon ai faggi, e si fan nebbia al volgo.
 Tale in Cielo m'avvolgo
 U' spesso i Crini fanguinosi, eccelsi
 A l'orribil cometa, e al folgor fuelfi.

Nè quì mi fermo; In alto
 Verso il crudo Aquilone, e nubiloso,
 Talor trafcorro glorioso, ed alto:
 Veggio l'una, e l'altr' Orsa, e 'l luminoso
 Carro il pigro girar freddo Boote
 Su le candide rote;
 E Cefeo miro, e lo squammoso Drago:
 Quindi sopra i trofei d' Alcide io feggio,
 Qui stommi a rimirar di Cassiopea
 La bellissima immago,
 E la Vergin Cretese, a cui cingea
 Lucente, aurea corona il crin, vagheggio;
 Poscia il Pegaso veggio,
 Ed il Delfin, che ad incontrarmi uscìo,
 Immaginando, che Arion fofs' io,

Passo

Passo dapoi vers' Ostro
 A la parte più calda a l' orse opposta.
 Viemmi incontro il marino, orrido Mostro,
 A cui fù ignuda in riva al mare esposta
 Andromeda legata al duro scoglio;
 A lui cade l' orgoglio,
 Che me in mirar Perseo rammènta, e teme.
 Quì latra il Cane adusto, e splende d' Argo
 La nave, ed Orione armato d'auro:
 Là furiosa freme
 La fulgid' Idra, e 'l Lupo, e 'l buon Centauro,
 E fuggo lor sembianze atroci, e spargo,
 E per lo Ciel m'allargo,
 E se alcun' altro incontro aspetto orrendo,
 O'l torco altronde, o mansueto il rendo,

Non è mia mente stanca
 In varcare di Ciel spazio cotanto,
 E passo su la via lucente, e bianca,
 Cui fan mill' astri scintillando il manto.
 Per questo Calle, che de' Numi mena
 A la reggia serena
 L'alme io conduco nel corporeo velo,
 E per lo stesso le rimeno dopo
 Cariche di mertì a la sua prima stella
 A far più chiaro il Cielo.
 Seco entro anch' io ne la divina, e bella
 Reggia, che sparfa è d'oro, e di piropo,
 Nè d'altra scorta ho d'uopo;
 E poggiando su 'l feggio alto, e superno
 Mi pongo al lato del Senato eterno.

Quivi il Padre de' Dei

M'ode,

M'ode, e prende da me consiglio, e legge,
 E con le leggi, e co' i consigli miei
 Dà moto a' Cieli, e 'l basso mondo regge.
 Lui pongo al fianco su l'augusto trono
 I gran fulmini, e 'l tuono,
 Onde a superbi Figli de la Terra
 Le fronti umilia, e le percosse, ed arse
 Caggion cittadi, e i regni ampi, e famosi
 Van co 'l gran busto a terra.
 Quinci son tratto, ove si stanno ascolti
 I Fati eterni, e le venture molte
 In lungo ordine accolte
 Leggo de' Semidei, e d' alti auguri
 Fonne tesoro ai secoli futuri.

Di là riede a legarsi

A le giovani sue spoglie mortali
 Lo Spirto mio, che lungo tempo starsi
 Non può tra le venture alte, e immortali.
 Allor più non ragiono in bassi accenti
 A le Arcadiche genti
 Chiaro soggetto de' sonori carmi
 Le magnanime sono alme famose,
 E le feroci, e generose belve
 Vengon' ad ascoltarmi
 Fuori de le deserte, annose felve.
 Così contro il poter di morte cose
 Canto a la Plebe ascese:
 E albergo le virtù meco, e con loro
 Mi fiede a l'ombra del Castalio alloro.

Clara

O D E

Monocolon.

CLara Corinthiacis excudant ora metallis,
 Et vivos Pario ducant de marmore vultus,
 Quos urget laudis, ducitque immensa cupido,
 Penfosque ostentent fasces, galeasque comantes,
 Atque triumphales currus, decora alta nepotum.
 Hæc rapere imber edax, hæc perdere Syrius Auster,
 Hæc longa annorum præteritè est abolere vetustas.
 Phydiceæ ostendet quis jam miracula dextræ,
 Queis venus illustris fuit, & Tritonia Pallas?
 Et quis Alexandri simulantia marmora vultum
 Illustres curas, Lysipive in nomen euntes?
 Gnidia Praxitelis tellus non jactitet artes,
 Non & Memphiticos Capitolia celsa obeliscos;
 Hæc tum nomina erant, nunc sunt sine nomine moles;
 „ Tantum Ævi longinqua valet mutare vetustas.
 Non ita Mæoniis socianda poemata chordis
 Interitura putes, vivuntque superstitè vena
 Stesichori, Alceique graves, Cæaque C. menæ.
 Cerne Agamemnonias sequitur quæ gloria in ævum.
 Mæonio evectam cantu super Æthera Famam.
 Virgilii (viden) auspiciis illa inclyta Roma
 Visa æquasse suos Hero s magnis Diis.
 Castalides venerare Deas, sacramque poesim,
 Quisque cupis longa venerandus vivere fama.

O Mel-

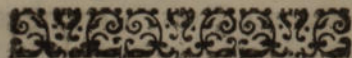
SONETTO.

O Melpomene bella, o de l'aurate
 Corde da' Regni tuoi scendi, e circonda
 La chioma a me de la mirabil fronda,
 Di cui già ornasti il Tiburtino vate:

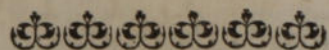
Che, tua mercede, andrò tessendo ornate
 Rime del picciol Reno in su la sponda,
 E di gloria immortal messe feconda
 Avran per me le illustri, Alme onorate.

E non farà degli anni il numer' oso
 Di fare ingiuria a santi modi Ascrei,
 Ma l'altrui gloria mirerà pensoso.

Meco Virtude innalzerà trofei
 D'eternitade; Ed io farò famoso
 Ne le sue lodi, Ella ne' versi miei.



SONETTO



Al tempio de la Gloria un dì n'andai,
 V' vidi in trono di topazj starfi
 La Poesia, la qual più bella assai
 D'Egizia Reina era a mirarfi.

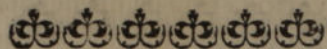
Innanzi a lei, che d'immortali rai
 Pareva l'altera nobil fronte ornarsi,
 Regi, Guerrieri, e Imperador mirai
 Di magnanimo affanno il volto sparfi.

E a chi d'un ramo di bel mirto ornato
 L'augusta chioma, a chi d'allor cingea,
 E chi giova d'eletti inni spargendo.

Stavasi egro in disparte il Veglio alato,
 E l'altrui gloria, e l'onta sua vedea
 Le ferree ali per molta ira scotendo:



SONETTO

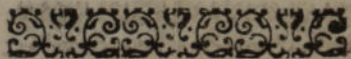


IO son Poeta; Ebbi lassù i natali
 In quella Sfera, ove è perpetuo giorno,
 E al nascer mio i felici Astri immortali
 Urania, e Clio mi fiammeggiaro intorno.

Si di canore qualitadi adorno
 Spiegai le fortunate, e fulgid' ali,
 E tal scesi quaggiuso a far soggiorno
 Tra le nobili mie spoglie mortali.

Quindi forz' è, che dolci carmi io tessa,
 Che per gentil necessità di fato
 Fummi de' Carmi la virtude impressa.

Nè in morte il Vulgo mi vedrà cangiato,
 Che ascenderò ne la mia sfera istessa
 A cantar coll'assù carne piu ornato.



Ordine

Ordine dell' Accademia.

Riempiuta la gran Sala del Teatro, leggiadramente adorna, verso la sera da numeroso concorso di nobilissime Dame, e valorosi Cavalieri, ed altra gentile udienza intervenutavi, si diè principio all' Accademica festa co' lieto strepitoso concerto dei Musici strumenti; il quale non si tosto si tacque, che forse a spiegare con breve prosa l' idea della litteraria Accademia.

*Il Signor Giannantonio Scali
 Principe dell' Accademia.*

Seguitarono poscia a recitare all' uso d' Arcadia gli sovra impressi poetici componimenti, con ordine li Signori Accademici Ardenti.

*Caro. Antonio Chiarelli Pan- Paolino Nieri.
 nini.*

*Co. Vincenzo Mariscotti. Caro. Luigi Zappi.
 Ab. Francesco Carrara. Caro. Giuseppe Chiarelli.
 Co. Gasparo Frangipani. Giuseppe Tolomei.
 Co. Gianpaolo Tedeschi.*

Terminata co' l' giorno la litteraria comparfa, e distribuito copiosissimo rinfresco al gran numero de' Spettatori con lietissima Sinfonia s' aperse il Teatro (opera famosa del celebre dipintore Sig. Francesco Bibiena,) il quale comparve tutto con tale disposizione illuminato, che fù cosa vaghissima a vederfi. Accrebbe nuova maraviglia alla nobilissima udienza la comparfa di ventidue Attori Accademici, che uscirono su' l' palco parte con Picca in mano, parte con Spada, parte con Bandiera, e parte ad uso di ballare; tutti vestiti dell' Abito nuovo Accademico, ed uniforme; In mezzo a questi guidarono un dilettevolissimo ballo gli seguenti Signori

Caro.

Cav. Luigi Zappi. Co. Doimo Frangipani.
 Co. Cintio Frangipani. Co. Gianpaolo Tedeschi.
 Cav. Antonio Chiarelli. Cav. Giuseppe Chiarelli.
 Co. Vincenzo Mariscotti. Giampiero Dolfini.
 Gian Carlo Girolidi. Lucio Rossi Conti.
 Cui s' accoppia una danza a solo del Signore
 Co. Gaspero Frangipani.
 Sieguono a maneggiar la Spada gli Signori
 Marcantonio Giustiniani. March. Luigi Angelelli.
 Danzano a due gli Signori
 Co. Gaspero Frangipani. Co. Gianpaolo Tedeschi.
 Scendono in Campo a singolare combattimento gli Signori
 Caval. Luigi Zappi. Giancarlo Girolidi.
 Compajono a tesser un Minuè figurato gli Signori
 Co. Cintio Frangipani. Cav. Antonio Chiarelli.
 Co. Doimo Frangipani. Co. Gaspero Frangipani.
 Siegue assalto di Spada fra li Signori
 Baldassarre Azzalli. Cav. Antonio Chiarelli.
 Formano danzando l' Albergata gli Signori
 Cav. Luigi Zappi. Co. Gaspero Frangipani.
 Si battono con la Spada gli Signori
 Domenico Pasolini. Ab. Francesco Carrara.
 Compariscono ad intrecciare una danza nobilmente
 figurata gli Signori
 Co. Vincenzo Mariscotti. Giancarlo Girolidi.
 Cav. Antonio Chiarelli. Co. Doimo Frangipani.
 Co. Cintio Frangipani. Co. Gaspero Frangipani.
 Carolando in mezzo a solo il Sig.
 Cav. Luigi Zappi.
 Trattano maestrevolmente la bandiera gli Signori
 Baldassarre Azzalli Domenico Pasolini.
 Caval. Luigi Zappi.

Intan-

Intanto, che i valorosi Accademici riposarono dalle loro
 acclamate azioni Cavalleresche s' udì il suono
 d' una dolcissima Sinfonia.

Indi escirono a formare una leggiadra artificiosa Danza
 vestiti di abito nuovo uniforme all' uso de' Teatri
 gli Signori

Co. Gaspero Frangipani. Cav. Antonio Chiarelli.
 Cav. Luigi Zappi.

Fù poi dato il Campo ad un' assalto de' Signori
 March. Roberto Angelelli. Co. Paolo Tedeschi.
 Invitati dal suono fanno un Minuè gli Signori
 Conti Cintio, e Doimo Frangipani.
 Siegue un' assalto de' Signori
 Giuseppe Tolomei. Co. Ercole Cremoni Cavalieri.
 Intrecciano spiritosamente la Melanie gli Signori
 Co. Vincenzo Mariscotti. Cav. Antonio Chiarelli.

Giuoca mirabilmente di Picca, e Bandiera in un tempo
 stesso il Sig.
 Cav. Luigi Zappi.

Sieguono con un vago Minuet gli Signori
 Cav. Luigi Zappi. Cav. Antonio Chiarelli.
 E termina formando un vago ballo a solo il Sig.
 Co. Gaspero Frangipani.

Compiuta in tal guisa l' Accademica festa, esci a rendere
 con un Madrigale il ringraziamento a nobilissimi Spetta-
 tori, che mostrarono con le sincere loro acclamazioni
 l' aggradimento avuto nella ben' intesa comparfa, il Sig.
 March. Luigi Angelelli.

In

IN quest' anno si sono rappresentate le solite Opere Tragi-
che, ricevute con mirabile applauso dalla Nobiltà nume-
rosissima accorsavi. Sei Accademiche comparse di lettere, e
d'esercizj cavallereschi si fecero pure in diversi tempi, nelle
quali comparvero con valore gli sovraccennati Accademici.
Si sono segnalati ancora nella Cavallerizza gli Signori Co.
Sebastiano Cremona, Co. Cintio Frangipani, Giannantonio
Scali, Pierluigi Citerni, Francesco, ed Angelo Fratelli Cal-
ceati ammaestrati con singolare generosa attenzione dal va-
loroso Illustrissimo Sig. Co. Nicolò Fava Cavaliere Bolognese.

Maestri d' Esercizj Cavallereschi.

Maestro di Ballo, Sig. Bartolommeo Gannaffetti.
Maestro di Scherma, Sig. Piero Rota.
Maestro di Picca, e Bandiera, Sig. Francesco Lanteri.
Maestro di Mandolino, Chitarone, Tiorba, e Salterio,
Sig. Andrea Sandi.
Maestro di Flauto, Violino, ed' Oboè, Sig. Pietro Deatinozzi.
Maestro di Disegno, Sig. Angelo Tosi.
Maestro di Lingua Francese, Monsieur Giacomo di Contoi.
Maestro d'Aritmetica, e di Scrivere, Sig. D. Giovambattista
Spinelli.

105153



